

A cura dell'équipe "Even 1943" Pacchetti Didattici
Ester Bucchi De Giuli, Gianni Galli, Gemma Lucchesi,
Gianmaria Ottolini, Chiara Uberti

N. 2

Mos. 22 (nuovo).

Soggiorno degli Stranieri

(Art. 277 del Regol. P. S. e Circol. Minis. 1° dicembre 1928-VITI, N. 642-2020). Div. A. G. R. Sez. III)

Provincia di Rovara Comune di S. Bernardino Vabano

Il signor (o la signora) Rosenthal Marina
figlia di Ariano e di Leopold Andler nata a Berlino (Germania)
il 13. agosto 1918 di nazionalità germanica
di condizione civile ha dichiarato di trovarsi in Italia
dal 1936 proveniente dalla Ungheria
— di dimorare in Fondotoce con i congiunti, di età non superiore
ai 16 anni, a terzo indicati, che l'accompagnano, di essere munita dei seguenti do-
cumenti passaporto № 901
— di essere venuta in Italia a scopo di stabilirsi
— trattenervisi presumibilmente perché ami — di essere in possesso a
titolo di _____ dei seguenti beni immobili rustici ed
urbani _____
_____ siti nel Regno a _____ e di esercitare nel Regno
la seguente professione, industria o commercio _____

SAN BERNARDINO VERBANO - " - 5 GEN. 1938 XVI - 10

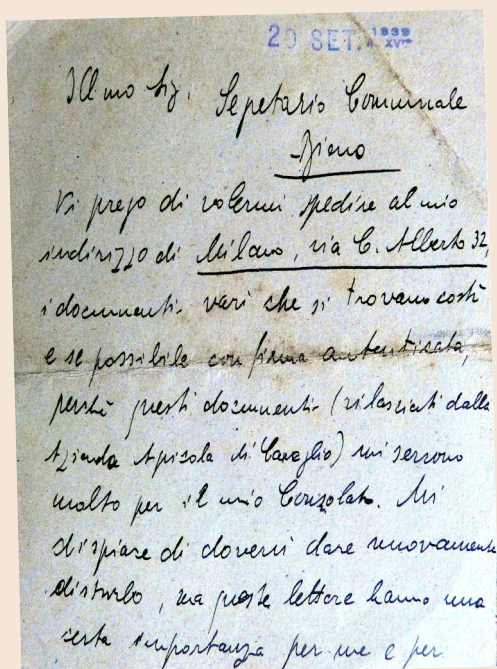
118302018
Firma e sigilla dell'Azienda di P. S.
[firma]

Firma del dichiarante
Marina Rosenthal

REPUBLICA ITALIANA
MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA
UFFICIO CENTRALE DELLE VISSE E DEI PASSAPORTI

Ancora il 29 agosto del '38, in un documento relativo alla residenza di una dipendente (Dina Speciali) proveniente da Cinisello Balsamo, si afferma che l'azienda è di proprietà del Rosenthal. Ma le leggi razziali e le disposizioni contro gli ebrei stranieri con l'obbligo di espulsione incombono.

Il 9 aprile 1939, su carta intestata dell'Azienda agricola di Caneglio, vengono dichiarati i nominativi di coloro che risiedono nell'azienda e il nome dei Rosenthal infatti non vi compare più a nessun titolo. La firma è del dott. Rodolfo Boselli, torinese, in qualità di "conduttore". Tra i nomi vi è anche quello del dott. Alberto Vita, ebreo milanese, indicato formalmente quale "ospite" ma, come si evince dalla documentazione, effettivo responsabile legale e amministrativo dell'azienda.



Due cartoline postali spedite da Milano nel settembre 1939, inviate al Podestà e al Segretario comunale con richiesta pressante di documenti, ci fanno capire come la famiglia

abbia dovuto abbandonare il Comune e l'azienda ivi avviata.

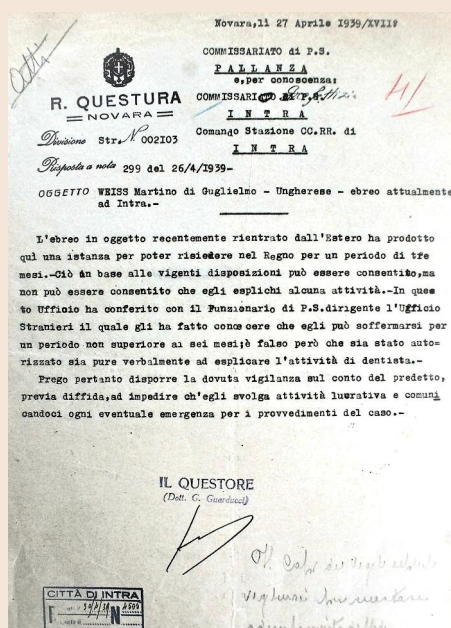
Nella prima, firmata da Marianna e timbrata 5 settembre, la ragazza, rivolgendosi al Podestà Cav. Alfredo Carolis, richiede i certificati di cui "abbiamo tanto bisogno ... [che] si trovano nel suo comune. Vi prego comunicare le sue spese a mio padre che le manderà subito. **Di mio fratello ho delle buone notizie, sta in Brasile e lavora in un'azienda agricola. Anche per lei ha mandato tanti saluti.**"

Analoga domanda della documentazione "con firma autenticata" viene richiesta, con la seconda cartolina datata 20 settembre, direttamente da Arturo Rosenthal al Segretario Comunale. Evidentemente anche il resto della famiglia intende trasferirsi in Brasile⁴.

L'archivio del Comune di Intra contiene un documento della Questura di Novara del 27 aprile 1939 e protocollato "Città di Intra" il 30 aprile⁵ relativo all'ebreo ungherese Martino Weiss ivi stabilitosi.

Dietro sua richiesta gli viene concesso di risiedere "per un periodo non superiore ai sei mesi", ma viene diffidato a svolgere la sua attività di dentista.

"È falso ... che sia stato autorizzato sia pure verbalmente ad esplicare l'attività di dentista. Prego pertanto disporre la dovuta vigilanza sul conto del predetto, previa diffida, ad impedire ch'egli svolga attività lucrativa e comunicandoci ogni eventuale emergenza per i provvedimenti del caso".



Una nota a matita ci informa che la vigilanza della diffida è affidata al capitano dei Vigili.⁶ Tali disposizioni contro qualsivoglia "attività lucrativa" di ebrei stranieri non intendono comunque incidere negativamente sul turismo e pertanto, prima della guerra, la presenza straniera, anche di ebrei, nelle località turistiche non viene affatto ostacolata. Ne fa fede una circolare riservata, inviata il 23 febbraio 1939 dall'Ente Provinciale per il Turismo di Novara "Ai Sigg. Podestà dei Comuni Turistici"; dopo aver ricordato le disposizioni sul periodo di permanenza viene precisato che: "All'atto dell'ingresso e durante la permanenza nel regno, non è necessaria da parte dei detti turisti la esibizione di alcun documento speciale, ma è sufficiente che i medesimi siano muniti dei documenti normali (passaporto individuale, collettivo, tessera di frontiera, ecc.). Per tali ragioni è necessario che i cartelli eventualmente esposti in caffè o negozi contro gli ebrei siano fatti scomparire. **La disposizione ha carattere strettamente riservato.**"⁷

Ad esempio, il Comune di S. Maria Maggiore nel luglio 1939 indica, oltre a ebrei novaresi in villeggiatura, la presenza di "due coniugi ebrei tedeschi"; gli ebrei provenienti dalla Germania e, dopo l'Anschluss del marzo 1938, dall'Austria costituiscono una buona parte degli ebrei stranieri presenti in Italia, evidentemente per allontanarsi dalle persecuzioni naziste, anche se la messa in opera delle disposizioni razziali fasciste ne devierà in parte il flusso verso altre direttrici. La sintetica nota del Comune vigezzino non ci permette di sapere né i nominativi né da quanto tempo fossero in loco⁸.

Le disposizioni nei confronti dei turisti ebrei stranieri si modificano drasticamente dopo l'entrata in guerra; una direttiva del Ministero dell'Interno inviata ai prefetti il 17 agosto del 1940 così recita: "... sarà inviato luoghi di soggiorno et turismo ispettore gen. di P.S. il quale ha il compito di promuovere lo allontanamento degli ebrei dagli alberghi et dai luoghi di ritrovo. Azione deve avere carattere piuttosto riservato."

4 Si presume che tutta la famiglia sia emigrata, verosimilmente in Brasile: i loro nomi infatti non compaiono né negli elenchi degli internati né in quello dei deportati.

5 I Comuni di Intra e Pallanza ufficialmente erano già stati accorpatis in Verbania con il R.D.L. 4 aprile 1939, n. 702, ma l'unificazione effettiva, anche sul piano amministrativo, incomincerà nel giugno successivo con lo spostamento provvisorio degli uffici dei due Comuni in località baricentrica (S. Anna) da parte del commis-

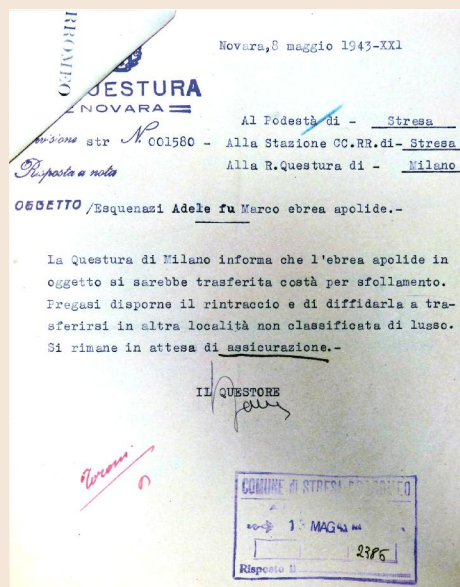
sario prefettizio Domenico Campanelli.

6 Archivio di Stato di Verbania, n. 1057.

7 Ibidem.

8 ASNo, FPG n. 712.

Nel Comune di Stresa questo inasprimento sarà ancor più ferreo in quanto trattasi di località di villeggiatura classificata come "di lusso" e in quanto tale preclusa sia per ebrei italiani di famiglia non mista (è il caso di Giacomo Luzzatti a cui il 20 luglio 1942 viene negata l'autorizzazione a trasferirsi per villeggiatura con la sua famiglia in una villa presa in affitto) e soprattutto per gli ebrei stranieri che vengono diffidati "a trasferirsi senza indugio alcuno, in altre località non di lusso."



È il caso di Henriette Salomon Lendann, ebrea tedesca (21 luglio 1942), delle tre ebrei apolidi Rebecca, Elisabetta e Adele Esquinazzi (3 e 8 maggio 1943) e di Giuseppe Lusthaus, ebreo tedesco (11 maggio 1943)⁹.

1940 - 1943: l'internamento

Il decreto legge del 7 settembre 1938 prevedeva l'espulsione degli ebrei stranieri (compresi quelli privati della cittadinanza italiana). Solo una parte era però effettivamente espatriata: alcuni, rientrando in categorie esentate, erano rimasti, altri erano sfuggiti ai controlli o avevano chiesto una proroga al permesso di soggiorno.

Nel maggio/giugno del '40 il governo dispone l'internamento di tutti gli ebrei "pericolosi" e di tutti gli ebrei stranieri. Nella circolare del 15 giugno 1940, indirizzata ai prefetti e al questore di Roma, viene infatti ordinato l'arresto degli ebrei maschi stranieri e apolidi di età compresa tra i 18 e i 70 anni. Prima di questa circolare, nei giorni precedenti, erano state emanate altre circolari relative a tutti i potenziali oppositori (i "nemici interni") e alle modalità del loro internamento: il 1° giugno

le "Norme da tenersi in caso di emergenza relative alle persone arrestate ed internate", l'8 giugno le "Prescrizioni per i campi di concentramento e per le località di internamento".

Il 4 settembre 1940 viene emanato il Decreto Mussoliniano recante "Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici internati"¹⁰, che stabilisce il loro concentramento in speciali campi o l'obbligo di soggiornare in determinate località; in quest'ultimo caso la vigilanza e il controllo spettano all'autorità di pubblica sicurezza del luogo di soggiorno.

La normativa sull'internamento si attua negli ultimi giorni di maggio del 1940. Il Ministero individua i comuni, in gran parte nel centro-sud della penisola, dove internare sia civili stranieri appartenenti a nazioni nemiche che civili italiani ritenuti politicamente pericolosi. Gli ebrei residenti in Italia possono rientrare in entrambe le categorie.



Prima della guerra per gli oppositori politici c'era il confino di polizia; alcune isole come Ponza o Lipari, adibite al confino, diventano ora campi di internamento. In base alle ricerche svolte da Capogreco¹¹, tra il '40 e il '43 quelli gestiti dal Ministero sono 48, per lo più ubicati nel centro-sud della penisola. A questi si aggiungono quelli gestiti, al di fuori di ogni normativa, dall'esercito e riservati a civili e in parte a militari slavi (12 situati nel Regno e 4 nei territori occupati dopo il '41). Pur precisando che in più casi le differenze sfumano, nei campi creati dall'esercito le condizioni di vita sono pessime e gli obiettivi per cui vengono internate le persone, in alcune zone come la Slovenia, assomigliano a una vera e propria "pulizia etnica".

L'internamento si realizza attraverso l'**internamento libero**, obbligo di residenza in al-

cune località, o l'**internamento nei campi**, vecchie strutture riutilizzate o nuove costruzioni. La differente modalità solitamente dipende dal grado di "pericolosità" delle persone e garantisce condizioni di vita diverse: nei campi piccoli e nell'internamento libero le restrizioni sono minori.

Tutti quelli non autosufficienti ottengono un sussidio per comprarsi il cibo, tranne gli internati slavi nei campi gestiti dall'esercito: il vitto viene loro fornito ma è insufficiente per vivere e la fame e la denutrizione sono molto diffuse. Dal '41 il reale potere d'acquisto dei sussidi diminuisce e le condizioni di vita peggiorano anche nei campi gestiti dal Ministero dell'Interno; per questo dall'estate del '42 viene concesso agli internati non pericolosi di svolgere un lavoro esterno¹² per integrare il sussidio, anche se per gli ebrei restano le restrizioni fissate dalla legislazione razziale.

Con la predetta circolare del 15 giugno del 1940 gli ebrei vengono subito concentrati in edifici pubblici sparsi in varie località in attesa della creazione dei campi di internamento. Gran parte di loro finisce a Ferramonti di Tarsia (CS) che diventa operativo, sebbene non ancora completato, il 20 giugno del '40. I restanti finiscono in altri campi o in internamento libero.



Il campo di Ferramonti di Tarsia

Dal giugno del 1940 al settembre del '43 gli ebrei stranieri internati nel territorio italiano risultano 9.433¹³.

Gli uomini vengono mandati nei campi di internamento, le donne e i bambini vengono lasciati nelle città di residenza o internati in piccoli paesi; in un secondo momento i gruppi familiari vengono riuniti nel campo di Ferramonti.

Gli internati vivono in estrema povertà e in un profondo disagio, spesso non hanno i soldi sufficienti per comprare gli indumenti adatti alla stagione.

Le possibilità di lavoro esterno al campo sono estremamente ridotte sia per le condizioni economiche generali che per le limitazioni loro imposte dalle leggi razziali.

⁹ Archivio Comune di Stresa, b. 331.

¹⁰ Decreto del Duce del Fascismo, capo del governo, 4 settembre 1940 XVIII, Gazzetta Ufficiale n. 239 dell'11 ottobre 1940.

¹¹ Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, Einaudi, Torino 2014.

¹² Occorre ricordare che gli internati civili non venivano costretti al lavoro: "la «filosofia ispiratrice» dell'inter-

namento civile fascista, in linea di principio, non mirava affatto allo sfinimento e allo sfruttamento del lavoro schiavistico. L'obiettivo da esso perseguito era la messa al bando degli elementi ritenuti pericolosi, sospetti o indesiderabili e inoltre, soprattutto nelle zone di occupazione, la «pulizia» dei territori considerati a rischio." (C. S. Capogreco, op. cit.).

¹³ www.annapizzuti.it.

Gli ebrei in internamento libero vivono in condizioni relativamente migliori: per quanto vietati, possono più facilmente avere rapporti con gli abitanti del posto e questo talvolta permette loro di svolgere lavori che ufficialmente sarebbero proibiti.

Dopo il 25 luglio '43 la liberazione degli internati avviene con molte lentezze burocratiche e sarà ufficialmente stabilita solo dopo l'8 settembre, in seguito alle disposizioni dell'armistizio. Da quel momento diverso sarà il destino degli ebrei che si troveranno nel centro sud e quelli nelle aree sotto occupazione tedesca e formalmente amministrate dall'instaurato governo della RSI.

Ebrei stranieri internati nella provincia di Novara

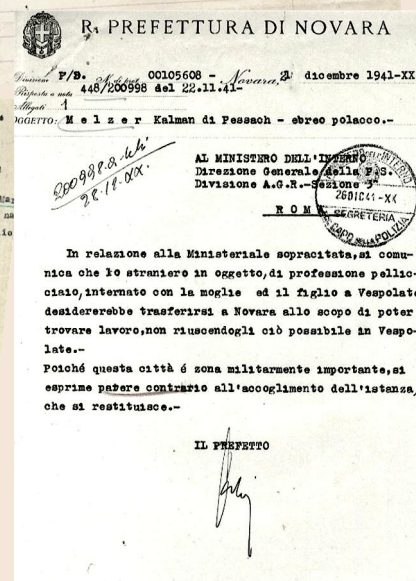
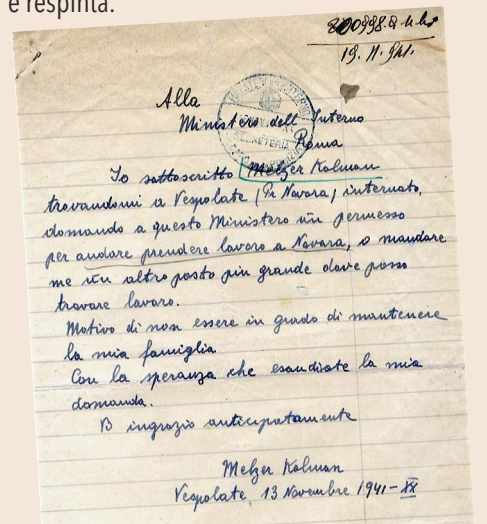
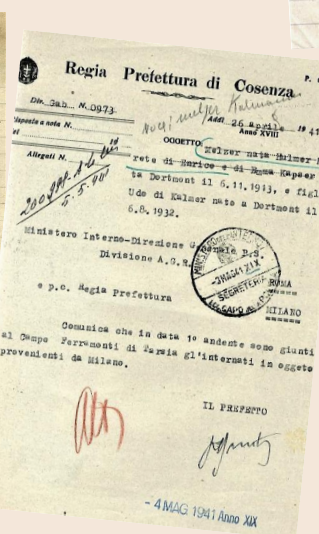
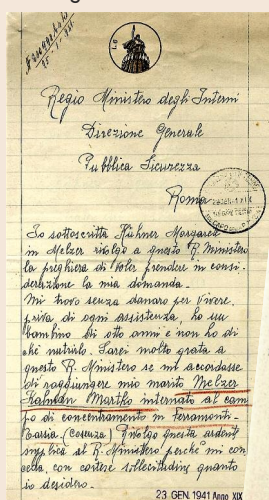
Nella provincia di Novara, come in tutto il Piemonte, non sono presenti campi di internamento. Per quanto riguarda invece l'internamento libero, sulla base delle ricerche di Anna Pizzuti, si possono individuare sei località che nel periodo tra il '40 e il '43 ospitano un totale di 11 internati, tre nuclei familiari e due singole persone¹⁴. Erano tutti residenti a Milano, tranne la polacca Sofia Herzig che da Novara viene mandata a Verbania dove risulta presente nel novembre '41. Berta Jung, jugoslava, viene internata nel maggio '42 nel campo di Casacalenda (CB) e a ottobre finisce a Oleggio. Joseph Wofsi e la moglie Emma Baron, dopo essere stati internati nel campo di Ospedaletto d'Alpinolo (AV), finiscono a Baveno dove la loro storia si concluderà tragicamente. Elia Weiss con la moglie Zirla Luchs (polacchi) e le figlie Rosa e Sonia sono internati dal dicembre '40 nel campo di Ferramonti, poi nel settembre '41 vengono mandati a Novara e infine risultano a Romagnano Sesia ancora nel giugno '43. Infine la famiglia Melzer che, dopo l'internamento libero a Vespolate, è l'unica di cui risulti con certezza la fuga in Svizzera nel giugno '43.

Il caso della famiglia Melzer

Kalman Martko Melzer¹⁵ nasce in Polonia, a Tluste, il 26 marzo 1902, da Peisach e Babia Spitzer. Si sposa con Margarethe Hühmer, tedesca, nata a Dortmund, in Renania, il 6 novembre 1913. In questa città nasce il loro figlio Udo, il 6 agosto 1932. Kalman fa il commerciante di stoffe per vestiti e giunge in Italia il 18 marzo 1937 prendendo casa a Milano, in Via dei Mille 48. A fine ottobre viene arrestato e interrogato a Lecco perché sospettato di ra-

pina ai danni di un sacerdote di Bellano. Non sembra esserci un seguito a questo arresto, infatti quando il R.D.L. del 17 novembre 1938 impone agli ebrei stranieri di lasciare il paese entro il 12 marzo del '39 e Kalman chiede una proroga di tre mesi, la Prefettura di Milano manda una nota al Ministero dicendo che tale persona tiene "regolare condotta civile, morale e politica". I Melzer, restando in Italia, nel giugno del '40 sono però coinvolti dalle disposizioni di Mussolini sull'internamento. Il 18 giugno la Prefettura di Milano chiede al Ministero di poter internare Kalman in un campo in quanto "individuo pericoloso": con altri connazionali avrebbe fatto propaganda contro l'ingresso dell'Italia in guerra. Così il 1° luglio viene assegnato al campo di Campagna (Salerno, aperto dal 15 giugno), ma il 18 agosto viene trasferito a Ferramonti, mentre moglie e figlio restano a Milano. Intanto la Prefettura di Milano dà parere favorevole affinché gli venga concesso il sussidio di L. 6,50 perché indigente.

Vespolate (NO); Vespolate è però un piccolo paese e non offre a Kalman la possibilità di svolgere alcuna occupazione per integrare il sussidio, ma la sua richiesta al Ministero di poter essere trasferito a Novara o in altra città è respinta.



Dopo qualche mese, nel gennaio 1941, la moglie, Margarethe Hühmer, chiede di poter raggiungere il marito assieme al figlio perché non ha i mezzi per poter vivere a Milano. Da un'analoga lettera inviata dal marito al Ministero sembrerebbe anche malata. La richiesta è accolta e ad aprile la famiglia è riunita a Ferramonti.

Nei mesi successivi, per liberare posti a Ferramonti in previsione di nuovi massicci arrivi, si dispone che alcuni nuclei familiari siano dislocati altrove in "internamento libero". I Melzer rientrano in tale categoria e possono scegliere le province in cui andare. Novara era una delle scelte con Varese e Como. A settembre 1941 la famiglia Melzer viene mandata a

A Vespolate i Melzer restano circa due anni riuscendo a integrarsi con la popolazione locale e sarà proprio grazie ad alcuni di loro che potranno raggiungere la Svizzera nel giugno del '43 prima dell'occupazione tedesca. Tuttavia in Svizzera risulterebbero internati solo il padre e il figlio¹⁶, mentre non ci sono riscontri per quanto riguarda la madre.

[Continua nel prossimo numero]

14 Non compare Daniele Mendl, marito di Sofia Herzig, internata a Verbania. Tuttavia Mendl, residente con la moglie a Novara, viene internato in provincia di Teramo nel 1940, prima a Notaresco e poi ad Atri; risulta però deceduto a Verbania nel luglio del '41, quando ancora era lì internata la moglie.

15 La ricostruzione della vicenda è stata possibile grazie a testimonianze orali di cittadini di Vespolate (raccolte da Elena Cavallari, Marta Biaggi, Letizia Panagini, Ludovica Clemente), ai documenti presenti nell'Archivio

vio comunale di Vespolate e al fascicolo conservato presso l'ACS, Fondo archivi degli organi di governo e amministrativi dello Stato, A4bis, b. 242.

16 Renata Brogini, *La frontiera della speranza: gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera, 1943-1945*, Mondadori, Milano 1998.